Lettori: 306.000
l'Unità
20-MAR-2012
Diffusione: 41.198
Dir. Resp.: Claudio Sardo
da pag. 41

Colloquio con Bill Plympton

«Corto, economico e divertente: il segreto del mio successo»

Le tre regole auree del regista indipendente di cartoni, ospite a Roma del Festival Cortoons: «Però mi piace l'eccesso animato»

Scelte

Mi sono occupato di cartoon politici, ora preferisco la vita

RENATO PALLAVICINI
ROMA

Da ragazzo guardava i cartoon di Bugs Bunny e Duffy Duck, e sognava di diventare come Disney. Ma quando la Disney, nel 1991, gli propose di assumerlo come animatore capo per il film *Aladdin*, Bill Plympton rifiutò. «Dissi di no - racconta - a un contratto di sette anni e a un milione di dollari... avevo bimbi piccoli, e tutti quei soldi mi avrebbero fatto comodo! Ma fu la decisione giusta. Qualche tempo dopo mi capitò di essere invitato a una cena organizzata proprio dalla Disney. C'erano tanti animatori e disegnatori che io conoscevo, mi salutarono cordialmente e mi presentarono ad altri dicendo, ammirati: «Questo è Bill Plympton». Che strano! Facevo film con pochi soldi e che non godevano di una grande distribuzione, il contrario della Disney, ma tutti mi rispettavano. Perché? Perché ero libero».

Eccolo il libero e indipendente Bill Plympton (da Portland, Oregon, classe 1946), autore di straordinari cartoon, artigianali, disegnati a mano tutti da lui, fotogramma per fotogramma, divertenti, grotteschi ma, soprattutto, cattivi. Eccolo qui a Roma - è la sua prima volta - dove è stato ospite, atteso e acclamato, del festival Cortoons che l'ha visto protagonista di una lunga serata durante la quale ha tenuto, sul palco del Palladium, una *master class* in cui ha raccontato e spiegato come si può restare indipendenti, avere successo e fare opere che vendono senza vendersi. Il segreto? Sta in un suo piccolo «dogma»: *short, cheap & funny*. Ovvero fare film corti (cinque minuti e anche meno); economici (realizza le sue opere spendendo meno di mille euro al minuto); e divertenti. Poi farli girar nei festival, nelle tv (ha lavorato per Mtv), nelle sale che proiettano, prima del film, corti animati (in Italia, purtroppo, non succede mai); venderli alle scuole, alle biblioteche, su internet e direttamente in Dvd (e lui lo fa, dopo ogni incontro col pubblico).

Abbiamo incontrato Bill Plympton prima della sua applauditissima «esibizione», durante la quale ha disegnato in diretta con fantastica scioltezza e bravura, e ha mostrato inediti e prove, ancora a matita, del suo prossimo film. Ecco che cosa ci ha raccontato. «I miei inizi sono stati da illustratore e autore di comics - dice Plympton - È disegnando fumetti che ho iniziato a capire come funzionavano le sequenze d'immagini, come fare animazione. Ho lavorato per il *New York Times, Village Voice, Rolling Stones, Vogue* e *Penthouse*. Poi, verso la metà degli anni Ottanta, con l'arrivo dei cartoon giapponesi e la "rinascita" della Disney con *La Sirenetta*, un po' tutto il cinema d'animazione ha ripreso a vivere e così ho deciso di concentrare su questo il mio lavoro. Tutti mi sconsigliavano perché dicevano che ci volevano un sacco di soldi, ma io pensavo che si potesse farcela anche spendendo poco. Mi è andata bene: *Your Face* del 1987 fu candidato all'Oscar ed ebbe un successo».

Parte da qui il gusto di Plympton per l'eccesso animato: dalle infinite deformazioni della faccia del tenore di *Your Face*, ai baci sempre più profondi e cannibaleschi della coppia di *How to Kiss* (1989), dalla violenza insistita e reiterata in un crescendo splatter di *Push Comes to Shove*, agli sberleffi antiperbenisti di *Sex & Violence* (1997) e *More Sex & Violence* (1998). Fino ad arrivare all'esilarante trilogia di *Guard Dog* (2004), *Guide Dog* (2006), *Hot Dog* (2008) - sta per uscire un quarto cartoon, *Cop Dog* -. Il protagonista è un cane troppo fedele, troppo desideroso di essere perfetto, in fondo troppo stupido, che ne combina di tutti i colori per difendere il suo padrone. «L'ispirazione l'ho avuta - spiega Bill Plymton - durante una passeggiata al parco. C'era un cane che continuava ad abbaiare a un uccello e io mi sono chiesto perché mai avesse così paura di un uccellino, che cosa nella sua testa scatenasse una simile reazione. Così l'ho trasformata in una paranoia che fa vedere ovunque minacce e pericoli per il padrone. È un po' quello che è successo a Bush nei confronti dell'Islam - aggiunge con sarcasmo -. Insomma quel cane diventa pazzo e si comporta come un pazzo perché vuole essere amato, vuole essere riconosciuto. In fondo succede anche ai loro padroni: vogliono essere soltanto amati».

Si ride molto e amaro con i cartoon di Bill Plympton, e ci si diverte. «La gente ha bisogno di ridere - spiega il regista americano - e ridere, in questo momento, è un valore importante e universale: lo dimostrano artisti come Chaplin, Keaton e il vostro Benigni. La politica? Si può parlare di tutto, basta farlo con *humour*. Per lunghi anni ho fatto cartoon politici, ma oggi m'interessano di più le persone, le loro relazioni, le loro miserie e i loro slanci (come nel suo film *Idiots & Angels*, una metafora sull'impossibilità di uscire dall'idiozia e dalla bassezza e provare a volare un po' più in alto, *ndr*). Voglio continuare - conclude Plympton - a fare film con le mie idee. Voglio restare unico e indipendente».●

data stampa 30° Anniversario